

GASPARONE

Operetta in tre atti

Libretto di Friedrich Zell e Richard Genée

Versione italiana di Riccardo Nigri e Pietro Ceresa

Musica di Karl [Carl] Millöcker

1ª rappresentazione: Vienna, Theater an der Wien, 26-1-1884

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

[Contessa] **Carlotta**, vedova del conte Santa Croce,
soprano (MARIA THERESE MASSA)

Boboleno **Nasoni**, sindaco di Toresino [podestà di Siracusa],
basso (FELIX SCHWEIGHOFER)

Sindulfo, suo figlio, tenore

Conte **Erminio** Saluzzo, tenore (JOSEF JOSEPHI, "JOSEFFY")

Luigi, suo amico, ruolo parlante

Benozzo, locatore della Locanda del Pescatore [oste],
tenore (ALEXANDER GIRARDI)

Sora, sua moglie, soubrette (ROSA STREITMANN)

Zenobia, duenna [dama di compagnia] della contessa, contralto

Marietta, cameriera della contessa, mezzosoprano

Massaccio, contrabbandiere e zio di Benozzo, baritono

Colonnello **Ruperto Corticelli**, ruolo parlante

Tenente **Guarini**, ruolo parlante

**Contrabbandieri, Amici di Sora, Lattaie, Contadine, Siracusane,
Carabinieri, Doganieri, Barcaioli (Coro)**

[Un maggiore, Un luogotenente, Un Messo.

Carabinieri, Doganieri, Contrabbandieri, Contadini, Invitati.]

L'azione ha luogo nei dintorni di Siracusa nel 1820.

[Le parole dentro queste parentesi si riferiscono al libretto italiano]

Argomento - Presso Siracusa, in un ameno villaggio, dove la giovane ed avvenente contessa Carlotta vedova del conte di Santa Croce abita nel castello del defunto marito, castello di cui le viene, dai parenti di lui, in un col resto della eredità, contrastato giudizialmente il possesso, governa il barone Nasoni podestà, il quale patrocina gli interessi della contessa, ne amministra i beni e le si mostra amico onde indurla a sposare il di lui figlio Sindulfo sfaccendato e dedito al bel tempo; per assicurare così alla casa sua povera e indebitata il vistoso patrimonio della vedova, che tiene nel suo forziere un bel milioncino in valori. Capita nel villaggio il saluzzese conte Erminio, a tutti sconosciuto, che, vista la contessa se ne invaghisce e saputo delle mene del barone, fa lega con alcuni contrabbandieri del paese, i quali, per stornare carabinieri e doganieri, hanno messa su ed allargata la voce che nei dintorni, fra le secolari foreste della pineta, è venuto a stabilirsi il famoso brigante Gasparone con la sua masnada. Così, mentre carabinieri e doganieri corrono in traccia di Gasparone, approdano i navigli col contrabbando ed i contrabbandieri lo scari-cano e l'introducono nei loro nascondigli. Il conte Erminio, a mezzo di quelli, fa sequestrare la contessa, che poi egli, presentandosi ai finti briganti, caval-lerescamente libera e rimette in sella per accaparrarsene l'affezione, che va crescendo sempre più colle successive visite alla contessa. Ma visto che questa si ostina a mantenere la parola data al Barone, verso cui ha incontrato mag-giori impegni in causa della lite vinta sopra i pretendenti l'eredità del marito, e vuol sposare Sindulfo, fa sequestrare alla vigilia delle nozze costui e fingen-dosi Gasparone, chiede per la sua liberazione una grossa taglia, che vien ge-nerosamente pagata dalla contessa; e poi finisce col dar la scalata al castello, e, vestito alla brigantesca, a mano armata, impone alla vedova di dargli la chiave del forziere, porta via il portafogli dove sta il milione e sparisce. Il po-destà, visto rubato il milione e sfumato il denaro del riscatto, tentenna e piglia tempo pel matrimonio. Intanto il nostro Erminio si appalesa alla contessa, re-stituisce i danari, la sposa e lascia in asso il podestà e suo figlio. Succedono nell'azione svariati incidenti che le danno maggior brio e risalto. La musica è graziosa, spigliata, fresca, originale e sempre elegante, degna insomma del Millöcker ben noto al pubblico italiano che ha gustato vivamente il "Vice Ammiraglio" messo in scena e rappresentato da un anno a questa parte trionfalmente nei nostri teatri delle primarie città dalla brava compa-gnia Franceschini.

A. [vv.] P. C. - R. N.

ATTO PRIMO

Piazza di un villaggio sulla spiaggia del mare.

N. 1 - INTRODUZIONE.

Voce interna - Olà!

Massaccio - Il segnal non lo sentiste voi?

Coro Contrabbandieri - Gli amici son, s'appressan già.

Massaccio - Si dee pensar – le merci a celar.

Coro - Ma dov'è Benozzo?

Massaccio - Lo chiamerò. Benozzo presto dunque.

Pigraccio cosa fai?

La smetti dal dormire?

Benozzo - U-ah! Sta ben!

Coro - Già son qui gli amici a noi vicini,
per giunger la sponda già stanno alfin!

Massaccio - Presto si fa mattina
bisogna in guardia star.

Benozzo schiudi la cantina.

Benozzo - U-ah! Sta ben!

Massaccio - La nostra nave riede
or dall'Africo mar,

con gran merce e con prede
che noi dobbiam frodar.

Attenzion – attenzion.

Benozzo - Sì, sì – sta ben.

Coro - Ai birri qui noi siam

esposti troppo, e ci convien

le merci in fretta celar, pel nostro ben.

Venir traditi qui possiam

e dobbiamo ben cauti andar;

sicuri si sta solo in mar!

Del bottin là non temiam,

in mar libertà ci sorride!

Benozzo - Tempo su non perdiam – il vascel scarichiam,
chè potria venir – chi ci avesse a scoprir.

Lesti su ci muoviam – afferriam, trasportiam;

quei casson date a me – quei saccon di caffè.

Metti giù, spingi qua – dentro lì tutto sta;

porta qui, presto olà – nulla si scoprirà!

Lesti ognor, un affar – proprio d'or stiam per far;

al segnal attenzion – caso mai qualche spion

venga per sorvegliar. – Quando poi fischierò

salvisi chi lo può!

Coro - Bene sta, lo sappiam – così farem;

al segnale fuggirem.

Tutti - Se mai periglio alcun – ci sovrasta, sul mare

tosto s'affretti ognun – un riparo a cercare;

e quando a bordo siam – tema più non abbi- am.

Benozzo - Ma badate dove ci troviam – sulla nave non siam.

Lesti su, un affar... ecc.

Urrà, che tutto fu – nascosto a perfezion.

Tornate al mar – or presto su!

Tutti - All'erta stiam – per non farci pigliar.

Finchè a terra siam – c'è da trepidar.

Attenzion!

N. 2 - CORO DOGANIERI

Coro - Usiam di perlustrare – al suon del tra ra rà.

Ciò serve ad avvisare – i ladri che siam qua.

Pur oggi abbi- am suonato – ma inutilmente ancor,

nessun abbi- am trovato – benchè vicini a lor.

Pigliare Gasparone – ciascun di noi lo può,

se ci scappò il birbone – doman non scapperà.

Non vuoi- si risparmiare – fatiche nè sudor,

se si ha da guadagnare – la taglia e farsi onor.

Nasoni - Quel briccon d'un Gasparone

mi dà molto da studiar;

mi costringe il mascalzone

ogni giorno in armi a star.

Al pensar quel che soffer- si

questa notte, in bestia vo.

Fra sentier scoscesi e spersi

camminai, nè visto l'ho.

Pur si dice ai quattro venti
che s'aggira, che s'asconde,
tra i burroni Gasparon,
sotto i letti, i tavolin,
nelle grotte, nei conventi,
in cantina, sulle gronde,
sotto i piatti, in un casson.
Entro un buco pur piccin
dove il diavolo non va,
Gasparone passa e sta.
Lui dai birri ricercato,
lui da tutti maledetto,
lui brigante scellerato,
lui bandito, lui reietto,
lui oggetto di terror,
lui, lui, lui,
non mi riesce d'afferrarlo ancor,
oh maledizion!

Son ridotto a mal partito,
le mie gambe piegan già.
Ho perduto l'appetito,
ho dolori qua e là.
Più pazienza non m'avanza
nel sapermi canzonar.
Sol mi regge la speranza
di vederlo ad impiccar.
Se qualcun mi dà il buon giorno
temo sia Gasparone
che lo faccia per schernir.
Se bevendo sto un bicchier
lui già temo avere attorno
che mi pigli pel groppone,
e già parmi di sentir
il pugnol del masnadier.
Grido allor a pien polmon:
Arrestate Gasparon!

N. 3 - COUPLET E INSIEME.

Coro - È qui! Che fu? Che accadde mai?

Sora - Ahimè!

Benozzo - Ma parla Sora orsù, che hai?

Coro - Che cosa c'è?

Sora - Orror!

Nasoni - Che manca a te?

Sora - Il fiato buon signor,
son tutta fuor di me.

Nasoni - Sì, lo vediam pur noi.

Benozzo - Parlare ancor non vuoi?

Sora - Nel bosco là... laggiù
un grido mi ferì...

Ah! non ne posso più.

Nasoni - Ma infin che accadde, di.

Sora - Or venne, oh ciel! la contessa assaltata.

Nasoni - La contessa Santa Croce?

Sora - Fu dai briganti catturata.

Coro - Andiam, corriam a lei salvar.

Carlotta - Qui sono già.

Coro - Essa è qui? Ma che fu? Come va?

Nasoni - Ma dunque è proprio ver
che voi cadeste in man dei masnadier?

Carlotta - Gran mal non capitò.

Nasoni - Ma diteci, di grazia, come andò.

Carlotta - Una romantica avventura
nella Pineta m'arrivò.

La posizion credei più dura
di quel che si verificò.

Per un strettissimo sentiero
mi venne l'estro di salir
e, fidanzosa nel corsiero,

fantasticava l'avvenir.

Quando dai sogni bruscamente
fui desta da tre masnadier
che si slanciarono vilmente
e contro me e sul corsier.

Tutto afflù il sangue al cor,
chè, troppo ben vidi l'orror
di trovarmi tutta sola ahimè
in quel bosco oscuro e contro tre.

Da rimaner non c'è stupiti
se trepidava dentro a me
nel ritrovarmi fra banditi
che non han legge, non han fè.
Di sella già era discesa,
quando uno sparo rimbombò,
osservo e vedo con sorpresa
che un cavalier si presentò.
La rea ciurmaglia mentre vola,
s'avvicinò quel cavalier,
e senza dire una parola
mi fe' salir sul suo corsier,
poi scomparì. Discreto assai
fu quel signor; chè al pensier
d'esser sola con quel giovane
in quel bosco oscuro, io trepidai.

Coro - D'esser sola trepidò col cavalier.

Nasoni - E vi ha salvato...

Carlotta - Chi?

Nasoni - Mio figlio, certo sì.

Carlotta - Oibò, mai più, fu un altro cavalier,
un tale con le dame assai garbato.

Nasoni - E noto v'è?...

Carlotta - Il nome ignoro,
però di già più volte l'incontrai.

Nasoni - Non cal, è quest'azion eroica assai.

Il gentiluom dov'è? Lo voglio ringraziar
d'aver salvato a me – al figlio un tal tesor.

Carlotta - Ah, ecco che viene.

Nasoni - Sindulfo finalmente è qui.

Carlotta - No, non è lui; è il salvator.

Nasoni - Chi?

Carlotta - Lui!

Nasoni - Lui?

Tutti - Lui, proprio lui!

Erminio - Perdono chiedo se qui vengo
dello stato vostro a domandar.

Carlotta - Ve ne ringrazio ben di cor.

Nasoni - Certo vien qui costui
i miei piani a guastar.

Ed or che accadrà?

Insieme

Nasoni - Sospetti, nutro dentro di me,
vorrei sapere chi mai sarà,
questo signore – quest'impostore
che dicon lui – che vuol dir lui?

Carlotta - Sospetto un poco anch'io davver,
vorrei saper chi è costui
questo signor – mio salvatore...

È bello assai il signor lui!

Sora - È sconosciuto è ver,
ma ben leggiadro il cavalier.

È pur sospetto a me,
ma ben leggiadro egli è.

Erminio - Scommetterei che commenti già si fan
sul conto mio qui

qual non conosciuto salvator.

Io giuocherei, che sospetto son qui ad ognun.

Benozzo - Sospetto nutro dentro di me...

vorrei sapere chi è costui.

Questo signore, quest'impostore,
codesto signor lui.

Nasoni - Signor, sareste voi?

Erminio - Mai più.

Nasoni (*fra sè*) - Mi dà maggior sospetto.

(*forte*) Cioè... sapete chi siam noi?

Erminio - Mai più.

Nasoni (*fra sè*) - Aumenta il mio sospetto

beffardo assai è quel suo sorrisetto!

(*forte*) Se nol sapete dunque ancor

sappiate che son d'un figlio il genitor.

Erminio - D'invidia degno assai!

Nasoni - Così... così! che, qui con lei, è fidanzato.

Erminio - Me ne duol. - È deciso già?

Nasoni - Si sa... Il nome v'ho chiamato!

Carlotta - Più calma, signor.

Nasoni - E donde venga, e chi sia, vuol saper,

chè dubitare in lui potria

di Gasparone un masnadier.

Carlotta - Che dite Nason?

ma fate attenzion.

Coro - Che sia un masnadier costui?

Che sia Gasparon lui?

N. 3bis - ROMANZA

Erminio - Se fossi mai un masnadiero

non curerei l'argento e l'or;

rubare sol, vi dico il vero,

vorrei contessa il vostro cor.

E chiederei pel suo riscatto

tant'or che niun potria pagar.

Ma che? giammai, a nessun patto

consentirei quel core a dar.

Se riuscissi in tal reato

di fare il ladro finirei,

perchè sorpreso, imprigionato

nei vostri ceppi già sarei.

Eppure no! Crudel destino

ad altri serba un tal tesoro!

Proseguir devo il mio cammino

e rispettare il vostro cor!

N. 4 - TERZETTO

Carlotta - Andiam pur noi, perchè desiar

Sindulfo troppo già si fa.

Nasoni - Vi preme dunque assai?

Carlotta - Oibò, oibò.

Lo dico schietto quanto mai.

Se lontan da me si tien,

più che si convien,

resta a me per verità

il gentil papà.

Il suo posto sa pigliar - e sola non sto.

Gaia me per conservar - lui fa quanto può.

Ma non posso fare a men - di dire a voi che

non si porta troppo ben - codesto signor sposin con me.

Zenobia - La gioventù pur troppo tal stile

con le signore tiene; ben ria

la condizione nostra saria

se non ci fosse il vecchio gentile

e sempre a noi compagno fedele.

(*in tre*) La gioventù... ecc.

Carlotta, Zenobia - Da temer con voi non c'è,

sol galante siete ancor,

già sfogaste gli ardor

alla prova è vostra fè.

Zenobia, Carlotta - Gioventù è ad antepor

ma attempato cavalier

convenir può talor,

chè si fa goder.

Nasoni - Da temer con noi non c'è,

sol galanti siamo ancor,

già sfogammo gl'ardor,

alla prova è nostra fè.

Gioventù... ecc.

N. 5 - DUETTO

Carlotta - Che siate qui ben lieta son.

Di ringraziarvi, ma di cor

non mi fu dato fino ad or.

La mano in pegno, lieve don,

vi do, che grata vi sarò.

Ovunque i passi volgerete

scordare mai potrò

che salva voi m'avete.

La vostra azion, o cavalier

eroica fu, ah sì davver;

nol scorderò.

Erminio - Ma che! Nol merto...

ma parlate ancor...

la vostra voce mi va al cor.

Carlotta - Signor vorrei - più dirvi certo,

ma non saprei - che dir di più.

Erminio - Per tanti elogi che mi fate

sol quanto feci è poco assai;

ovunque i passi voi volgiate

difendervi saprò - se voi non lo vietate.

Fidate in me - che sempre mai

vi guarderò - e notte e dì.

Lo giuro qui.

Carlotta - Ma che! Nol merto...

ma parlate ancor.

La vostra voce mi va al cor.

Erminio - Parlar vorrei - ma non so dir di più.

Voi siete ad altri fidanzata

a cui donaste il vostro cor.

Ah! fossi il vostro camerata,

su voi vegliar potessi ognor.

Carlotta - Il sol marito, date fede,

ha tal diritto e non si cede.

Erminio - Marito vostro ancor, non è.

Carlotta - Ma lo sarà.

Erminio - Davver?

Carlotta - E perchè no?

Erminio - Perchè...

Carlotta - Perchè...

Erminio - Per ora non lo dico.

Ma un buon consiglio udite d'un amico:

«Dagl'impostor che ti dan la man

con larva d'amico non ti fidar.»

Nel bosco fu men rischioso star

che fra color ch'attorno vi stan.

In altrui giammai - in me fidate sol.

Accada che vuol - vi giuro che

su di voi veglierò.

Carlotta - Nol scorderò - in voi signor

mi confiderò - la vostra protezion

accetto di cor - a voi vicin,

non ho più timor!

(*fra sè*) Deggio temer - è singolar,

e di chi poi? - Degli amici miei,

da lor fuggire lontan dovrei.

Chi questo mai mi sa spiegar?

Erminio - Dagli impostor... ecc.

Erminio, Carlotta - Scordate mai... ecc. / Nol scorderò... ecc.

N. 6 - FINALE 1°

Zenobia - Ma perchè chiasso tal,

tanta gente perchè?

Sora - Perchè questo scampanio,
questi spari, questo brio?

Zenobia - Son di giubilo segnal.

Sora - Di gran gioia affè
annunziatori son.

Carlotta - E per chi?

Sora - Per chi? Per voi contessa, sì!

Carlotta - Per me? Ah no!

Coro - Orsù v'avanzate – presto venite,
che tardate ancor?

Già ci chiama il tamburin
la zampogna suona già,
accorsi qui son gli adulti ed i bambin!

Viva di gran gioia fuor
mille petti mandan già.

Quest'oggi è festa per tutti noi!

Su gridiam – su cantiam

di gran gioia è questo il dì;

su cantiam – su gridiam,

per tutti noi è festa qui!

Su zitti stiam – che parla lui,

zitti stiam orsù – stiam ad ascoltar!

Nasoni - Ola! Noi giunti siam;
or non si gridi più!

Coro - Zitti voi – ascolciam!

Carlotta - Decisa fosse stata almen
la lunga lite in mio favor!

Coro - Sentiamo quale fu – la decisione alfin.

Or parli il Podestà... tacciam!

Nasoni - Attenti tutti quanti su restate,

del magno tribunal la decision dirò.

Qual nebbia che svanisce al sol d'estate,

le frodi la giustizia dissipò.

E chi s'opponne – in prigion andrà,

perchè in Sicilia pur giustizia v'ha!

Hinc inde le ragioni viste e udite
la corte aggiudicò le terre ed i castel,
a voi contessa col milione in lite.
Io son rimasto sempre a voi fedel,
e tal sentenza... capirete già...
perchè in Sicilia pur giustizia v'ha!

Tutti - Alla contessa gloria e onor,
chè tal fortuna meritò.

Nasoni - I complimenti fo – di tutto core a voi,
che la sorte tal in buon momento v'arrivò.

Dell'amistade in premio poi

pel figlio chiedovi la man;

vi convien?

Carlotta - M'assal il timore – che deggio fare?

Erminio - Che mai risolve?

Nasoni - All'amistà non venni men.

Carlotta - Oh no!

Nasoni - Perchè dubitar?

Tutti - Che mai farà, che mai dirà?

Contenta troppo non appar!

Erminio - «Dagli impostor che ti dan la man
con larva d'amico, non ti fidar.»

Nel bosco fu men rischioso star

che fra color che attorno vi stan!

Carlotta - Che sento mai – che deggio far?

Nasoni (*fra sè*) - Indugia ancor!

Tutti - Che mai farà?

Carlotta - Or ben...

Nasoni - In vostra man – del figlio sta il destin.

Or decidete alfin!

(*fra sè*) Non giunge quel briccon!

Carlotta - Or ben... or ben... sia pur così!

Figliuola vostra son!

Nasoni - Alfine acconsenti!

Tutti - Acconsenti!

Nasoni - Sindulfo, dove sei mai tu?

Erminio - Possiate mai pentirvi più!

Nasoni - Oh gioia! Alfine acconsenti
e nuora a me sarà!

Il fausto avvenimento

con musical concento

e con canzon dobbiam celebrar!

Tutti - Celebrar sì, con canzon

lo dobbiam e con suoni.

Agli sposi auguri e fior

su facciam, su portiam!

E la felicità arrida sempre lor

e giungan lieti a tarda età!

Carlotta - Si scaccino i pensier.

Sol regni qui il piacer;

al canto, al suon ci abbandoniam!

Cantiam, cantiam!

Tutti - Al canto, al suon, ci abbandoniam!

Sora - Beppe sotto cantava una sera

al balcon della vergine Estella:

«Vien con me nel boschetto qui fuor
che parlarti desio d'amor!»

Ma capirlo non vuole la bella

che sta sorda alla sua preghiera:

quando a un tratto si sente il ronzar

del tamburello fuor.

Ma non la senti tu – la tarantella a suonare?

È musica che il cor – esalta ed anima all'amor!

Del tamburello al ronzar – chi può fermo restare?

Le gambe chi frenar – del tamburello al brontolar?

Mentre lui a cantare si sfiata,
la briconna gli volta la schiena;
ma ben presto si volge a veder,
chè la musica ha troppo poter.
Sola in casa restar le fa pena;
a negar non si sente chiamata
ed in braccio di Beppino sta
che danzar la fa già!
Ma non la senti tu... ecc.

Benozzo - Ohimè! ohimè!

Tutti - Che capitò?

Sora - Benozzo... è lui!

Zenobia - Che vuol dir ciò?

Benozzo - Ohimè! ohimè!

Nasoni - Ma parla alfin – il figliuol dov'è?

Benozzo - Con lui poco fa – si passeggiava là.

Nasoni - Ed ora come solo sei?

Ei qui non è.

Benozzo - È sempre là,

perchè Gasparon lo volle a sè.

Tutti - Che? Gasparone?

Che c'entra Gasparone qui?

Nasoni - Ma di sul serio? Con Gasparon?

Benozzo - Sono trafelato, riavuto il fiato,
tutto narrerò, quanto capitò.

Nasoni - Ma dunque è proprio vero?

Con Gasparon si trova?

Orsù l'affar mi narra qua!

Benozzo - Va ben, dirò la cosa come sta.

Dove il bosco verso il greto

del mar si sperde là,

vostro figlio andava lieto

in mia società,

che, il tempo per passare,

canticchiava la canzon – m m m –

ad un tratto stetti zitto

e Sindulfo mi garri:
 «Perchè sciocco stai lì ritto
 e muto stai così?
 Su seguita a cantare
 codesta tua arietta
 che tanto piace a me!»
 Ma tosto ciò detto
 fu colto d'affanno
 chè nel fitto bosco già gli par
 di sentir un sordo sussurrar
 da dargli sospetto
 che là qualche inganno
 gli sia teso da briccon
 con chi sa che intenzion.
 Ed inver cinque o sei masnadier
 incontro a noi – senza più si lanciar,
 gridando, fermi là!
 Allor fuggir tentai,
 ma ahimè! le gambe mi mancar.
 Anche lui di scappar tentò...
 ma cosa mai, – il più fier masnadier
 addosso gli saltò in men che dico.
 Mentre stavo già atterrato
 e tenuto pel colletto,
 ser Sindulfo poveretto
 qual salame fu legato
 e sul mul tradotto fu
 nella macchia là, laggiù.
 Un di quei masnadier
 codesta lettera mi diè
 e mi disse: «Sei liberato.
 A casa presto or va,
 ed annunzia quel ch'è stato
 e saluta il Podestà.
 E per passare il tempo
 ricanta la canzon...» – m m m –
 Appena disciolto
 io corsi proprio molto,
 per poco il fiato mi mancò.
 Il resto è qui, ma non lo so!

Coro - Il sanguinoso insulto – da masnadier,
 restar non deve inulto – ah no, davver!

Nasoni - Ma dove mai posso – tant'oro trovar?
 Non posso rubarlo – di lui al par!
 Il figlio chi mi salverà?
 Chi tal riscatto pagherà?

Carlotta - Io stessa pagherò signor!
Nasoni - Che sento... è dunque ver?

Carlotta - Su tosto del riscatto l'or
 mandato sia al masnadier.

Nasoni - Son dieci migliaia di zecchin!
Zenobia - Per me non chiese un sol quattrin!
Carlotta - Ma chi il danaro – portare s'azzarda?
Benozzo - Ciò io farò – ciò mi riguarda!
 È mio dover, nè tremerò.

Coro - Benozzo il suo dover farà
 e più paura non avrà.

Benozzo - Senza tema, con coraggio
 gli porterò quest'or;
 voglio darvi un bel saggio
 del mio gran valor.
 Non sono un agnellino,
 progenie son d'eroi,
 il sangue d'un gran bufalo
 qui scorre dentro noi.

Assoli - Orsù! orsù! Or fatti grande onor.
Tutti - Senza tema, con coraggio
 gli porterai quest'or.

Tu puoi darci un bel saggio
 del tuo gran valor.
 Senza tema, su coraggio
 Senza tema, non tremar!
 Benozzo fatti cor,
 novello Achille mostrati.
 Affronta il periglio – con roseo volto;
 senza tremar t'avanzerai
 nell'antro oscur di Gasparon.
 Se torni col figlio – dai lacci disciolto
 condegna ricompensa avrai
 e nome di campion!

Fine Atto Primo
ATTO SECONDO
N. 8

Zenobia - Ah sì!
 La mia quiete sparve
 vedendo Gasparone!
 Mi parve il guardo del brigante
 crudel bensì ma pien di fuoco.
 Dinnanzi a me ei stava qual
 leon dinnanzi un agnellin.
 Alzando al ciel la man tremante
 lo supplicava l'uom fatal;
 ei sorridendo, a poco a poco,
 mi scandagliò dai piedi al crin.
 Quel guardo mi confuse tanto
 che tosto caddi in terra giù,
 ma non si mosse lui frattanto.
 No, maschi non vi sono più!

In terra men restai supina.
 A me vicin cianciando stava
 un battaglion di masnadier
 sdraiati e sparsi qua e là
 in posa artistica, divina.
 Abbrividisco al sol pensier
 di quanto a me toccar stimava;
 per l'emozione il core già
 mi palpitava in sen... oh cielo!
 la posizion tremenda fu!
 Eppur nessun mi torse un pelo!
 Ma maschi non vi sono più!

N. 9

Coro - Fra queste mura già silenti
 novella vita brilli alfin.
 Si torni ai balli ed ai concerti
 per meglio festeggiar le nozze.

Carlotta - Orsù al giubilo pensiam.
Nasoni - Sindulfo non si vede ancor.
Carlotta - Fra poco giungerà, speriam!
 Andiamo miei signor
 le danze intanto a cominciar.

Erminio - Lo sposo m'offro a surrogar,
 riconoscente mi sarà!

Nasoni - Attossicare lo vorrei;
 Signor... ma fatevi più in là!

Erminio - Restate pur, andrò con lei – un valz a far.
Nasoni - Belzebù porti te!

Erminio - Tanti rispetti al figliuol per me!

Coro - Fra queste mura... ecc.

Carlotta - Venite al ballo, presto, orsù!
Nasoni - Se ancor mi vien fra i piè costui – oh guai per lui!
Coro - Al ballo andiam – la gioia brilli!
Zenobia - No, maschi non vi sono più!

N. 10 - DUETTO

Sora - Non è decante in tal inchiesta
 insistere con me.
Benozzo - Ad un marito è cosa questa

che palesar si dee.

Sora - Di male niente poi vi fu.

Benozzo - Ehi! bada Sora a non mentir.

Sora - Or sta a sentir.

Benozzo - Ti spiega su.

Sora - D'oscura notte il vel

gli astri celava in ciel;

in tanto buio chi

scorgere può fin li?

Benozzo - Ahi! che l'affar s'imbroglià più!

Però, di su – di su!

Sora - D'oscura notte il vel... ecc.

Benozzo - Pur troppo io vedo già
come l'affare sta!

Sora - Dillo dunque orsù.

Benozzo - Ti prese prima per la man...

Sora - Oibò no, no, così non fu.

Benozzo - ...che strinse forte quel villan...

Sora - Così non fu, oibò no, no.

Benozzo - ...e poi più volte la baciò...

Sora - Oibò no, no così non è.

Benozzo - ...e tu godevi dentro te.

Sora - Oibò così non fu, no, no!

D'oscura notte il vel... ecc.

Benozzo - E poi?

Sora - E poi... nient'altro fu.

Benozzo - E poi d'un bacio ti pregò.
E tu?

Sora - Un bacio a lui... mai più.

Benozzo - Ma lui però te lo rubò.

E tu te l'hai pigliato in pace.

Sora - Qual colpa... se l'audace

costrinse me al suo voler?

Non è il rubare il suo mestier?

(*piangendo*) Uh, uh, uh!

D'oscura notte il vel...

Benozzo - Gli astri celava in ciel...

Cotal canzon conosco assai.

L'intrigo ormai m'è cognito

giacchè il brigante fui io stesso... sai!

Sora - Chè tu?

Benozzo - Io stesso, sì!

Sora - Ma come mai?

Benozzo - È pur così!

(*in due*) Or è chiaro come il dì,

ciò che fosco fu sin qui.

In quell'oscurità

l'ho / l'hai passata bella affè;

ho / hai avuto a far con te / me,

del resto chi lo sa?

La notte certo oscura fu,

ma chiaro or vedo almen.

Sora - Che fosti ingiusto ammetti tu?

La gelosia non sta ben.

Benozzo - E di parlar t'azzardi?

In me fissar gli sguardi?

Sora - Or si spetta a me parlare;

ora devi a me spiegare

che mai facevi là – in quell'oscurità?

Benozzo - Che dì?

Sora - Su parla, briccon che sei... su!

Benozzo (*fra sè*) - È meglio fare come lei.

D'oscura notte il vel

gli astri celava in ciel,

in tanto buio chi

scorgere può fin li?

Sora - O l'imbecille non mi far!

Che mai facevi là?

Benozzo - D'oscura notte... ecc.

Sora - Ormai io vedo chiar

la cosa come sta.

Benozzo - Dillo pure su.

Sora - Di qualche donna, certa son...

Benozzo - Oibò no, no così non fu.

Sora - Almen confessalo, infedel.

Benozzo - Da confessare nulla m'ho.

Sora - Ravvolto stavi nel mantel.

Benozzo - Ma non potevi scorgere ciò... che?
D'oscura notte... ecc.

Sora - Ma tregua alfin a tal scherzar.

Rispondi a tuon – o buona son

divorzio tosto a fare.

Benozzo - Ti spiegherò l'affare...

che male infin ci sarà?

Io stavo intento a far passar

di contrabbando merci là.

Sora - Contrabbandier?

Benozzo - Ehi... pian!

Sora - È ver!

E ti credevo non fedele a me!

Benozzo - Che pensi mai?

Temeva apparir spregevole a te.

Ciò feci sol per guadagnar.

Stanotte devo là tornar!

Sora - Contrabbandiere... che mi cal...

Benozzo - Dell'or mi dà...

Sora - ...purchè sii sposo a me leal.

Benozzo - ...in quantità.

Sora - O seguita il mestier

e la notte col suo negro vel

protegga il buon contrabbandier!

Benozzo - Ah, ah, ah!

(*in due*)

Benozzo - Lei m'augura già – che sia qual carbon

la notte che scenderà – per tema degli spion.

La moglie s'adattò – a quanto ho fatto e fo,

fa voti sia – la notte più scura che mai.

Sora - Se scura notte il vel – stende sugli astri già,

chi, con tanto buio in ciel – scorgere te potrà?

Che il contrabbando a te – sia propizio e che

sempre ti sia – la notte più scura che mai.

N. 11 - DUETTO

Carlotta - Già sul mar si sfrenò l'uragan,

già romba il tuon,

guizza il balen per l'etra già

tempesta ahimè!

Erminio - Passo tal debbo far,

eppur mi trema il cor.

Solo ormai confidar

io deggio nell'amor.

Carlotta - Allor che son solinga coi miei pensier

il cor comincia a vacillar.

Sol penso a lui... e sempre a lui.

Erminio - Indietreggiar non devo, nè tremar,

all'opra orsù.

Carlotta - O Marietta, sei tu li?

Ahimè! Un uomo qui?

Erminio - Piano, pian, niun rumor.

Carlotta - Da gentiluom d'onor

non parmi quest'azion.

Erminio - Un gentiluom d'onor!

Chi sa se poi lo son.

Carlotta - M'offende il tuon villan...

partire od uscirò.

Erminio - Non vi movete invan,

già prevenuta v'ho;

quell'uscio chiuso fu
e questo ancor.

Erminio - Di qui partite tosto orsù
o chiamerò signor.

Erminio - Previdi questo ancor.
Se ardite di chiamar
costretto son di far
con voi lo sgarbatello.

Carlotta - Di notte osate entrar
coll'armi fra le man...
quest'è...

Erminio - ...non troppo bello.
Il negheria invan.

Carlotta - Minaccia tal, mi dite...
a me perchè si fa?

Erminio - La chiave favorite
di quella cassa là.

Carlotta - Lo scherzo è troppo affè!

Erminio - Non scherzo e non vorrei
con voi la forza usare.

Carlotta - Con me?

Erminio - Non vengo a fare
violenze all'onor, no... no.
Voglio il milion.

Carlotta - Sareste un masnadier?
Ma quel che sento è ver?

Erminio - Perchè poi tal stupor,
se questo è il mio mestier?

Dell'or sono amante,
m'attira sol l'or.

Il sono un brigante,
io son masnadier.

E posso accertarvi che inganna talor
la sola apparenza, e infatti io son
diverso da quel che v'appari finor
e, più che la donna, mi preme il milion.

(in due) Dell'or egli è / sono amante
è suo / mio mestier,

è / son vero brigante

egli è / io son masnadier.

Erminio - E quanto in tasca non riesco a portar
io non sono solito mai di toccar.

Antica è la canzon
del fier masnadier.

Allor che paghi sono
tutti i miei desir, sono buono;
nè avete più da paventar.

Cortese son se mi dan danar.

Mi dan quattrin? din, din, din...

Cheto sto già. Ah, ah, ah!

Non c'è quattrin? din, din, din...
terribil son – non ho pietà.

Carlotta - Dunque è ver quanto m'aveste a dir...
e non so capir?

Sol con quattrin, cheto egli sta...

O santo Gennaro, pietà di me, pietà.

Erminio - L'affare terminiamo,
chè troppo già sturbata v'ho.

Carlotta - Pensate che se chiamo,
sarete preso già.

Condotto a la prigion,
sarete condannato.

Erminio - Ed impiccato il so.

È questo certo il fato

di noi masnadieri

che a me pur toccherà.

Ma intanto fa mestieri,
per farla franca ancora,

sollecitar signora...

la chiave!... *(Carlotta gli consegna la chiave)*
Grazie tante.

Carlotta - Giusto ciel! che mai sento,
quale orror, qual spavento
assali questo cor.

Eppur non posso ancor
creder lui un brigante
per rubar qui venuto.

Chi mi può tal mister
spiegare? Non par ver!

Erminio - Del bello e buon danar
rinchiuso quindi sta,
e sono risoluto
di farlo ben fruttar.

Mi scuserete tanto poi
se disgraziato è il mio destin;
v'ho preso tanti bei quattrin...
ma lascio il meglio... lascio voi!

Carlotta - Galante inver il masnadier!

Erminio - Allor che paghi sono
tutti i miei desir, sono buono,
nè avete più da paventar;
cortese son, se mi dan danar.

Carlotta - Benchè il timor – m'invada il cor
altra passion – l'accende ancor
prendete pur – tutto il danar,
ma badate di voi salvar!

Erminio - Dormite ben – contessa infin,
prego di non vi sturbar.

Conosco assai il cammin.

Addio!

Carlotta - Ah, di morir mi par!

N. 12 - FINALE 2°

Zenobia e Marietta - Aiuto presto, olà tutti su!
venite la disgrazia a mirar!

Tutti - Che mai successe? Che c'è da gridar?

Zenobia - Una rottura, un furto fu!

Nasoni - Una rottura! Che di tu?

Zenobia - Guardate pure qua,
la cassa vuota sta.

Coro - La cassa vuota sta;
più dubbio no, non v'ha.

Nasoni - Il milioncin! Ma detto chi
avrebbe... che già scompari?

Ma come qui sali
e come poi spari?

Marietta - Lei sola stava qua,
sol lei saper lo può.

Nasoni - O diteci chi fu – che derubata v'ha?

Carlotta - Chi sia non lo so: – non posso dir di più.

Nasoni - Niun dubbio c'è – era lui.

Coro - Chi – lui?

Nasoni - Non posso dir di più – lui, sì lui fu.
Su via, lo cerchiamo,

bisogna quel ladron fermar;
impunito non deve restar.

Coro - Afferriam, arrestiam
chi sospetto a noi ci par.

Coro (di dentro) - Sorpreso già l'abbiamo
e tosto a voi lo conduciam.

E questo mascalzon – la giusta pena subirà.

Nasoni - L'han preso alfin e qui lo traggon già.

Certo son... è Gasparon.

A me tosto il lume – per ben veder costui.

Tutti - Benozzo, lui.

Sora - Dond'esci tu?

Benozzo (piano) - Sorpreso sul più bello stato son.

Coro - Ma donde sbuca mai costui?

Nasoni - Ti spiega tosto su...

ad ora tal, villan

che mai facevi tu

armato come un can?

Sora (*piano*) - Una bugia, su.

Benozzo (*piano*) - Ti pare... mai più.

In seguito all'oltraggio

di cui parlato v'ho,

di nuovo il mio coraggio

la schiena mi voltò.

Del buffalo non prima

il sangue invase me

l'ardir spuntò;

ma della pecorella ahimè!

il latte lo smorzò.

Voleva lui salvar

da me, sparmiando l'or,

da prode ritornar

con Gasparon... e guai.

Nasoni - Ma preso l'hai?

Benozzo - No, no – ma feci il mio dover.

Coro - No, no – ma fece il suo dover.

Benozzo - Nel buio s'inoltrava

guardingo Gasparon.

E qui, fra me pensava,

or non c'è più perdon.

Il buon fucil spianava già, quand' il pensier

mi venne di pigliare vivo il masnadier.

Avanzo piano pian,

allungo già la man,

ma lesto più di me

tal scapaccion mi diè

che eguale non saggiai.

Nasoni - Ma preso l'hai?

Benozzo - Lo schiaffo sì – ma non il masnadier.

Coro - Però si sa – ha fatto il suo dover.

Nasoni - Che mi narra qui mai costui?

Benozzo - Alzò poi ben presto il tacco.

Nasoni - Diam la caccia a quel vigliacco.

Tutta la popolazion

mi cacciate intanto – dentr' in prigion.

Avremo fra tanti – pure lui.

Coro (*di dentro*) - Sorpreso già l'abbiam... *ecc.*

Nasoni - Ben stretto lo tenete.

Massaccio - No, no, non sono quello che voi credete.

Io l'oro del riscatto

a Gasparon portai

e fu conchiuso il patto.

Sindulfo qui verrà,

giuollo il masnadier.

Nasoni - Ma preso l'hai?

Massaccio - No, no, ma feci il mio dover.

Coro - No, no – ma fece il suo dover.

Nasoni - Intanto se ne andò

e del riscatto l'or

ed il milion ancor,

ed il figliuol non ho.

Coro (*di dentro*) - Un altro conduciamo,

un terzo preso abbiamo.

Nasoni - Un altro presto, presto;

vediamo pure questo.

Notturmo uccello orsù

confessa chi sei tu?

Ciascun può sè dir masnadier,

ma provarlo come si fa?

Se brigante sei davver

sii il benvenuto qua.

Coro - Gasparone sei? Qui sta.

Se nol sei, al diavolo va.

Sindulfo - Caro papà... son io sai.

Nasoni - Sindulfo. Cosa vedo mai.

Coro - Il figlio del papà... ah, ah!

Insieme

Nasoni - Il figlio alfin tornò – che tanto si assentò,

e che conosce ancor – il suo genitor.

Come andò? – A me vicin egli sta

egli è qua – alfin ritornò;

sapremo come andò.

Carlotta - Lo sposo ritornò – decidermi dovrò.

Ciò che succede, affè – un sogno pare a me.

Sindulfo - Papà, papà, sono qua.

Io son di nuovo qua.

Tutti - Piccante quadro più,

oh non si vide ancor.

Il figlio e il genitor

di nuovo a tu per tu.

Egli è qua...

poichè qui ritornò,

sentiamo come andò.

Coro - Egli è qui – è lui Sindulfo sì.

Poichè qui ritornò – sentiamo come andò.

Nasoni - Intero sei e san,

ma narra dunque, che

è capitato a te?

Sindulfo - I masnadieri m'han

in buia grotta chiuso

dove c'era zucchero e caffè?

Nasoni - Chè... zucchero e caffè?

Sora (*piano*) - Comincio a capir.

Benozzo (*piano*) - La nostra grotta, sai.

Nasoni - Dove, quando e come mai?

Sindulfo - Come te lo posso dir

se la faccia m'han bendata?

Tutta là restai la giornata,

pensando a voi, o dolce sposa del mio cor,

fantasticando sopra il vostro gran dolor.

Nasoni - Su, prosegui...

Sindulfo - Quando alfin

una voce là tuonò:

«Questo stupido or uscire può.

Riusci il nostro fin.

Dell'or sono amante

è il mio mestier,

son vero brigante

io son masnadier.»

Carlotta - Egli era il brigante, il fier Gasparon!

O povero core, qual dura lezione!

Coro - Su lui corriam,

l'insulto a vendicare tosto andiam;

ad arrestarlo su corriam...

oh guai a te vil predone,

ti guarda Gasparone.

L'insulto a vendicar andiam

e Gasparon ad arrestar corriam.

Valzer

Carlotta - Ah, che non c'è

nessun dubbio più.

L'assassin lui di certo fu,

lo vidi, lo sento,

io fremo di spavento;

non oso il guardo

neppure alzare,

appena azzardo

con me di parlare;

ma a creder peno

che nutra in seno
dell'oro sol la passion, no.
Coro - Prepotenza tal sol far può
quel brigante d'un Gasparon,
ma ritogli, ben
saprem, quel che ci rubò.

Questo noi almen
riescir dobbiamo,
noi nol teniamo!
Tant'or rubare
appena creder si può;
egual birbonata giammai arrivò.

Carlotta - Non oso il guardo... ecc.

Nasoni - Or lui si vada a stanar!

Sindulfo - Un momentin... dover l'impon.

A mia sposina vorrei parlar!

Nasoni - Ben altra abbiam occupazion.

Sindulfo - Or sciolto son, la vuò sposar!

Nasoni - Hai troppa furia, è presto ancor.

Sindulfo - Le nozze voglio tosto far.

Nasoni - È tardi troppo caro te!

Tutti - Addosso al ladron!

Carlotta - Il ladron, dubbio non c'è,
è lui Gasparon... lui!

Assoli - Addosso al ladron,
più dubbio non c'è
è lui Gasparon... lui!

Coro - Più dubbio non c'è, l'assassin era lui!

Nasoni (*piano a Sindulfo*) - Teston! Or sappi che il milion spari!
(*forte*) Di calma ha d'uopo certo lei.

Voi altri poi sudditi miei
mi porterete il ladro qui.

Lui dai birri ricercato,
lui da tutti maledetto,
lui brigante scellerato,
lui bandito, lui reietto,
lui oggetto di terror,
lui, lui...

non mi riuscì d'afferrarlo ancor!

O maledizion!

Tutti - Non gli riuscì d'afferrarlo ancor!

O maledizion!

Corriam, voliam da Gasparon!

Insieme

Carlotta - O qual dolor, o qual terror!

Dubbio più – no, non c'è,

eppure peno – a ritenere che

annidi in seno – dell'oro sol la passion!

Eppure era lui – lui Gasparon, era vicino a me!

Coro - Prepotenza tal sol far può... ecc.

Lui venne qui, vicino a noi
il mascalzon;

non fu nessun altri che lui sì,
era Gasparon!

Fine Atto Secondo

ATTO TERZO

Coro di Carabinieri - Noi siam carabinieri
e l'ordin di recar abbiam dover.

Noi siam carabinieri,
qui noi, nessun, timor più deve aver!
Porrem quartiere qui vicin
per essere di voi protettor.
Buon appetito abbiamo ognor,
avete qui del buon vin?

La forza in noi si dè rispettar,
nè voi dovete, o donne, scordar
che siam carabinieri,
e che marciamo avanti sempre fier.

Coro di Popolane - Son i carabinieri
e l'ordin di recare han dover.

Son i carabinieri
qui lor, nessun, timor più deve aver!
Porran quartiere qui vicin
per esser di noi protettor.

Buon appetito hanno ognor
e piace loro il buon vin.
La forza in lor si dè rispettar,
nè noi dobbiamo, donne, scordar
che son carabinieri

e che sen vanno avanti sempre fier!

N. 14

Benozzo - «All'uom la femmina sottostà.»

Il motto è bello, non c'è che dir!

Ma quando poi così si fa?

Osserviamo d'attorno.

Lo sposo non puote solo uscir,

che già l'amante da lei sen va

a fare poi... ma, chi lo sa!

Quest'è l'ordine del giorno.

Lei alla sant'ora

s'alza e si fa bella,

poi tutta splendida – coi fior divagasi,

mentre tu sciocco la pappa fai.

La gentil signora – va da questa a quella
per scambiar chiacchiere – in danno al prossimo,
in casa stare non sa!

E se in casa resta – sempre sta al balcon
per veder chi va.

Lei mutar vorrebbe vesta
venti volte almen per stagion.

Se non l'accontenti

pace più non hai.

Gridi, pianti, guai,

fino a che non acconsenti.

Ah, tal femmina non mi va!

Se l'hai bigotta, povero te!

Ti pianta nel tuo letto nuzial;

e quando l'alba ancor non c'è

lei va al confessional;

gli affari altrui

lei narra ed i tuoi

ed ai bambini pensa tu poi;

e tu la spesa vattene a far

se non vuoi digiunar.

O poveretto te – stai fresco in verità,

no, femmina tal – per me non va!

«All'uom la femmina sottostà.»... ecc.

N. 15 - SETTIMINO

Benozzo e Massaccio - Ser Podestà!

Nasoni - O che si vuole mai da me?

Zenobia e Sora - O di nuovo cosa c'è?

Nasoni - Chi chiamò di là?

Sora - Benozzo, è lui!

Zenobia - Massaccio pur!

Sora - Ei vien!

Nasoni - Or sentirem che vuol costui.

Benozzo e Massaccio - Siam giunti.

Sora e Zenobia - Son giunti.

Nasoni - Che c'è, parlate su!

Erminio - Che capitò?

Carlotta - Che capitò?

Zenobia - Che cosa fu?

Benozzo - M'han dato un bigliettin

da consegnarvi in mano.

Nasoni - Vediamo; da chi avuto l'hai?

Benozzo - Da chi? Sta qui l'arcano.

Massaccio - Sì, sì – sta qui l'arcano.

Benozzo - Un tal che visto non ho mai
testè mi fermò
e «vai – mi disse – al podestà
e questo gli dà.»

Massaccio - A me sta borsa consegnò
e disse: «tien va là.»

Nè diemmi il tempo a dir di sì
che tosto spari!

Nasoni e Carlotta - La cosa è strana invero?

Zenobia ed Erminio - Chi spiega un tal mistero?

Che dentro vi sarà?

Nasoni - È quanto si vedrà.

È l'or che riscattò

il mio figliuol.

Per mia salute

son questi buoni! (*intasca la borsa*)

Erminio, Massaccio e Benozzo - Vè, son già suoi – già l'intascò!

Nasoni - Ma datemi almeno informazioni

su quell'affare del milion.

Benozzo - Lo tiene lui!

Nasoni - O birbaccion!

(*fra sè*) Il matrimonio non si fa!

Erminio (*piano a Carlotta*) - Quel che predetto v'ho
vedrete che accadrà.

Zenobia - Partito è Gasparon,
ahimè che più nol rivedrò!

Tutti - Partito è Gasparon,
mai più si rivedrà!

Carlotta - Felici di per me tuttor
il ciel tessendo sta.

O gioia! Sento il core già

a palpar d'amor.

L'inganno venni a scoprìr,

il ver trionfa ormai;

da un brutto sogno mi destai,

sorride or l'avvenir!

in lui sol vivrò;

quell'occhio sincero

tradire non può.

La rete che tesse – me libera fa,

in guardia starò – e tutto bene andrà!

Erminio - Felici di per noi tuttor

il ciel tessendo sta.

O gioia! Sento il core già

a palpar d'amor.

L'inganno venni a scoprìr,

il vero trionfò,

da un brutto sogno si destò,

sorride or l'avvenir!

In me sol confida,

per lei sol vivrò:

la sorte c'è fida

tradirci non può.

La rete che tesi – lei libera fa;

in guardia starò – e tutto bene andrà!

Nasoni - Nel male almen felice son,
chè ritornò quest'or.

Pur troppo mi sfugge il milion
che tanto aveva in cor.

Io mi compiaccio quanto men
del mio destreggiar.

Così riesco almen
corbellerie e non mai far.

No, no, adesso il milion è perduto!

L'impegno tenuto – ben romper saprò.

In guardia dunque su sta – e tutto bene andrà!

Zenobia - Il masnadier non tornerà
e pena ciò mi dà.

Come tremava a lui vicin
pareva un agnellin.

Il mio cor ferito fu
dal guardo di colui.

La notte non m'addormo più
e penso sempre a lui!

L'idea m'arrise – di trarlo ai miei fin,
ma non lo permise – il crudo destin.

Afflitta ben sono – e sangue il cor dà.

Ma all'erta starò – e tutto bene andrà!

Sora, Benozzo, Massaccio - Con un tantin d'abilità
e di fortuna, in man

la meta quasi abbiamo già.

O certo il nostro pian
affare facil non fu poi.

Se arriderà, gran premio avrem!

Al conte l'omaggio – dobbiamo prestar,

il suo vantaggio – dobbiamo curar,

che tutto finisca – in bene speriam,

in guardia su stiam – e tutto bene andrà!

N. 16 - FINALE 3°

Carlotta - Gasparon certo fu ben cortese,
mi tornò tutto quel che mi prese.

E gli do, ben di cuore, perdon

chè per lui ben felice io son!

Sora - Il suo pian riuscì quel volpone;

ritornò al padron il milione.

Alla gioia noi quindi ci diam,

la canzon su cantiam:

Ma non la senti tu la tarantella a suonare?

È musica che il cor – esalta ed anima all'amor!

Del tamburel al ronzar – chi può fermo restare?

Le gambe chi frenar – del tamburello al brontolar?

Coro - Del tamburello al ronzar – chi può fermo restare?

Le gambe chi frenar, chi frenar!

Fine

LA NOTA - Non conoscendo il libretto nella sua versione originale, non ci sentiamo di entrare nel merito di quel che hanno verseggiato Friedrich Zell (pseud. di Camillo Walzer: Sassonia, Magdeburgo, 11-2-1829; Vienna, 17-3-1895), e Richard Genée (Prussia, Danzica, 7-2-1823; Austria, Baden, 15-6-1895), però sappiamo del loro valore letterario e musicale dimostrato in tantissimi libretti. Leggendo i versi degli estensori della versione italiana, non possiamo non stendere più di un velo pietoso sul risultato finale delle loro fatiche. Curiosità: intorno agli Anni 20 del XIX secolo, nei territori della Ciociaria, imperversò un brigante dal nome che è tutto un programma: Antonio Gasparone [o Gabbarrone, Gasparoni, Gasperone ecc.], Sonnino, 12-12-1793 (LT); Abbiategrasso (MI), 1-4-1880. Citato da Stendhal nelle sue "Pages d'Italie" e nel "Conte di Montecristo" di Alexandre Dumas che lo incontrò nel carcere di Civitavecchia. E a Civitavecchia, la gran parte dei viaggiatori dell'epoca, facevano tappa per fargli visita. Gli vennero attribuiti – secondo Stendhal – oltre





Nella pagina precedente: Carl Millöcker e Antonio Gasparone nelle foto sopra, da sinistra: Friedrich Zell e Richard Genée

140 omicidi e fu graziato, già 77enne, dopo avere scontato quarantasette anni di carcere. Campò fino a 87 anni morendo in una casa di carità nel Milanese. Il suo teschio fa parte del Museo di antropologia criminale "Cesare Lombroso" di Torino. Fervente cattolico, non rapinò né uccise mai di venerdì, giorno di digiuno, e mensilmente faceva arrivare nel covo della banda un prete affinché confessasse e assolvesse tutti i briganti.

Però, tutto questo con Siracusa non aveva niente a che vedere.

Carl Joseph Millöcker (Vienna, 29-4-1842; Baden, 31-12-1899) è accreditato di venti operette rappresentate tra il 1865 e il 1896, sedici delle quali a Vienna (due a Graz e due a Pest), nove delle quali sono state musicate su libretto di Richard Genée e Friedrich Zell.

Franz Friedrich **Richard Genée**, librettista, drammaturgo e compositore austriaco, è autore di quarantotto libretti, il più famoso dei quali "Die Fledermaus" (5-4-1874, Theater an der Wien), di Johann Strauss.

Camillo Walzel, librettista e regista teatrale tedesco che sotto lo pseudonimo **Friedrich Zell**, ha versificato sedici libretti: per Carl Millöcker (5), Johann Strauss (3), Franz von Suppé (4), Carl Zeller (2), Richard Genée (2), le più note delle quali, certamente, "Boccaccio" di von Suppé e "Una notte a Venezia" di Johann Strauss; di questi sedici libretti solo per l'ultimo ("Die Carbonari", 1880) Zell non si avvale della collaborazione di Richard Genée. Da rilevare che fra il 1924 e il 1957 di sette suoi libretti furono tratti ben tredici film.

Provenienza: Biblioteca Statale - Cremona.

Stampatore: Tipografia Ilario Bossi, Chivasso - 1889.



"Här Louis Rundgrist och fröken Gerda Grünberg som Benozzo, vändhusvärd och Sora, kans hustru i "Gasparone". Djurgårdens festern 1885. Wahlström"

Nelle foto sopra, a sinistra la copertina dello spartito per canto e pianoforte dell'operetta "Gasparone" e una scena dell'operetta con i due personaggi Benozzo (Louis Rundgrist) e Sora (Gerda Grünberg) in una rappresentazione del 1885.